

## Contatti di lingue - Contatti di scritture

a cura di Daniele Baglioni, Olga Tribulato

# Interferenza linguistica e illusionismo grafico in Cina

Michele Mannoni

(Università degli Studi di Perugia, Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

**Abstract** The so called 'Chinese writing system' is only one of the various writing systems used in China, whose openness to linguistic interferences, together with its graphic flexibility, allowed it to deeply influence other writing systems in use in China. This is what happened, for instance, to the language of the Zhuang people, which represents an extraordinary case of Chinese graphic syncretism. The common belief that China has only one language 'with many dialects' understandable at least in their written form is hereinafter proved to be just an illusion nurtured by the typological similarities between the languages of China, and by their writing systems.

**Sommario** 1 Obiettivi. – 2 Analisi. – 2.1 Cosa significa 'scrittura cinese?'. – 2.2 Interferenza linguistica e illusionismo grafico: esempi di scambi reciproci. – 2.2.1 Interferenza sul sistema di scrittura Han: *Fangyan zi* 方言字, *Zi zao zi* 自造字, *Fei guifan zi* 非规范字 e *Wai lai ci* 外来词. – 2.3 Interferenza del sistema di scrittura Han su altre lingue: il caso Zhuang 壮. – 3 Conclusioni.

## 1 Obiettivi

Il presente studio, mostrando (a) che il cosiddetto 'sistema di scrittura cinese' è solo uno dei vari sistemi di scrittura usati in Cina, intende dimostrare (b) che questo non è un sistema chiuso alle interferenze linguistiche, come invece potrebbe sembrare a prima vista: al contrario, (c) la sua flessibilità grafica gli ha permesso di influenzare profondamente il sistema di scrittura di altre lingue all'interno della Cina stessa, com'è avvenuto nel caso della lingua dei Zhuang. Infatti, la lingua standard di quest'etnia, il *vahcuengh*, ha adottato nel corso della storia almeno tre sistemi di scrittura diversi, ognuno dei quali avente diverse varianti, e rappresenta pertanto uno straordinario caso di sincretismo grafico cinese. La *communis opinio* che in Cina esista un'unica lingua con molti 'dialetti cinesi' incomprensibili tra loro a livello orale ma comprensibili per iscritto, dunque, è niente più che una mera illusione alimentata dalla somiglianza tipologica delle lingue della Cina e dal sistema di scrittura adottato.

## 2 Analisi

### 2.1 Cosa significa 'scrittura cinese'?

È opinione diffusa che in Cina sia parlata una lingua, il cinese, avente un numero cospicuo di dialetti, di rado reciprocamente comprensibili a livello orale, ma comprensibili per iscritto. I luoghi comuni su questa lingua sono ben riflessi nel manuale di lingua cinese, di recente pubblicazione, edito dalla prestigiosa Routledge, nella cui prefazione leggiamo quanto segue:

This course is a two-year introduction to Mandarin Chinese, the most widely spoken 'dialect' in the Chinese family of languages. Other major dialects of Chinese include the Yue dialect (e.g. Cantonese), Southern Min (e.g. Taiwanese), and the Wu dialect (e.g. Shanghainese). Although they are referred to as 'dialects' in Chinese, Mandarin, Cantonese, Taiwanese, and Shanghainese are as distinct from each other as Spanish is from French. Mandarin is the national dialect in the Republic of China (Taiwan). It is also one of the official languages of Singapore. Mandarin has a number of different names in Chinese. In mainland China it is referred to as *Putonghua* (the common language). In Taiwan it is referred to as *Guoyu* (the national language) (Ross et al. 2013, p. VII).

Al di là della grave imprecisione terminologica consistente nel definire un dialetto come standard e nazionale («most widely spoken 'dialect'» e «Mandarin is the national dialect»), e per di più di inserire la voce *dialect* tra virgolette alte, come a indicare che si tratti di un dialetto speciale, *sui generis*, il primo luogo comune errato consiste nell'affermare che il cinese includa dialetti quali quello Yue, Min del sud, Wu, ecc., e che a sua volta questi fantomatici dialetti includano in qualche modo altri dialetti, quali il cantonese, il taiwanese, lo shanghaiese, e via dicendo (cfr. Mannoni 2014). Tenendo a mente la nota distinzione socio-politica tra lingua e dialetto (cfr. Chambers-Trudgill 1998; Nocentini 2004), largamente nota a linguisti di lingue diverse dal cinese ed evidentemente ignorata da molti sinologi, l'espressione 'dialetto nazionale' è da sostituirsi con la più corretta dicitura 'lingua nazionale', mentre i rapporti genetici che legano questa lingua alle altre lingue parlate nella medesima nazione sono da indagarsi sotto il profilo non socio-politico, bensì meramente linguistico. Non è dunque corretto affermare che il cinese ha dei dialetti, come invece Ross et al. (2013) fanno nella loro prefazione a riprova di uno dei luoghi comuni sul cinese, in quanto il termine 'dialetto' è di ambito sociolinguistico, e non strettamente linguistico, e in questo contesto sarebbe stato dunque preferibile utilizzare 'varietà linguistica' (ovvero *language variety*, in inglese). Ross et al. (2013) avrebbero dovuto dunque riferirsi a Yue, Min del sud e Wu non come a 'dialetti del cinese', ma eventualmente come a 'varietà

linguistiche del cinese', sebbene anche quest'affermazione possa essere facilmente smentita. Infatti, come gli stessi Ross et al. (2013) ammettono, tra la grande maggioranza di questi pseudo-dialetti del cinese non vi è intelligibilità reciproca («Although they are referred to as 'dialects' in Chinese, [...] [they are] as distinct from each other as Spanish is from French»).<sup>1</sup> L'errore, chiaramente, consiste nel ritenere *dialect* sinonimo di *language variety*, ovvero varietà linguistica.<sup>2</sup> Giacché in Cina non esistono parlanti madrelingua di una lingua chiamata Min del sud, Yue, Wu, ecc., è deducibile che questi nomi non siano nomi di lingue, bensì di rami linguistici, dei quali si ammette una comune origine genetica.<sup>3</sup> In questo modo, il cantonese, il taiwanese e lo shanghaiense finiscono per essere quindi lingue a tutti gli effetti, e il loro essere reciprocamente incomprensibili non costituisce più un elemento straniante, sorprendente, bensì le rende, assieme al cinese, uguali alle altre lingue naturali. Questo ci porta a una prima importante deduzione, ovvero che il cinese non ha proprio nulla di speciale rispetto alle altre lingue (cfr. Hannas 1997, p. 191), e che è dunque consigliabile applicare a questa lingua la medesima terminologia e i medesimi parametri di studio usati altrove per altre lingue.

Proseguendo nella nostra analisi preliminare sui luoghi comuni, notiamo infine che Ross et al. (2013) sostengono che il cinese è altresì parlato a Taiwan, dove viene chiamato Guoyu. Fermo restando che non è obiettivo del presente articolo indagare la storia politica di quest'isola, sottolineiamo che il 'cinese' parlato a Taiwan è sì denominato *guoyu* 国语 (lett. «lingua nazionale») ma questo costituisce storicamente un vero esempio di varietà del cinese, in quanto non è identico al cinese parlato nella Cina continentale (dove è denominato invece *putonghua* 普通话;<sup>4</sup> lett. «lingua comune»): le due varietà differiscono tra loro non soltanto per alcuni aspetti fonotonetici, ma anche per connotazione politica e culturale (essendo più colto, forbito, e più chiuso ai prestiti dialettali il primo, più accessibile alle

1 Ciò è altresì comprovabile empiricamente provando a far parlare un parlante di cantonese con un parlante di Shanghai, chiedendo a ognuno di parlare la propria lingua madre, ovvero il proprio 'dialetto' (cfr. il test di comprensione reciproca da noi ideato e testato in Mannoni 2014, pp. 93-109).

2 Errore che trova la sua giustificazione nel mondo linguistico anglosassone, dove molti dei *dialects* sono effettivamente anche varietà della lingua standard. Inammissibile, comunque, l'applicazione della categoria anglosassone tipica del linguaggio colloquiale in testi scientifici, oltretutto volti all'apprendimento di lingue e culture terze dall'inglese.

3 Similmente, Mair 1991 oltre vent'anni fa era giunto a un'ipotesi simile, affermando però poi che questi nomi fossero nomi di «gruppi di lingue», espressione altrettanto poco precisa, poiché ogni lingua può ipoteticamente essere raggruppata in gruppi, appunto, in base a fattori tipologici e non genetici (per esempio: nel gruppo delle lingue SVO possono finire tanto l'italiano quanto il cinese, pur essendo certamente geneticamente differenti).

4 D'ora in avanti chiameremo 'putonghua' la variante standard parlata nella Cina continentale (scrivendolo in tondo e con iniziale minuscola, al pari del nome delle altre lingue).

masse, più aperto alla lingua del popolo, e almeno in teoria più aperto ai dialettalismi il secondo).<sup>5</sup>

Dunque, la parola 'cinese' è quanto mai ambigua e può assumere vari significati: linguisticamente parlando, è la famiglia della lingue sinitiche (*Han Yuxi* 汉语系), cui i suddetti rami appartengono e in cui rientrano lingue come il putonghua, il *guoyu*, il cantonese, lo shanghaiese, il taiwanese,<sup>6</sup> definibili 'cinesi' in quanto appartenenti alla famiglia delle lingue sinitiche. 'Cinese', però, è spesso impiegato anche come generico aggettivo per indicare «della Cina», e la dicitura 'scrittura cinese' presuppone che vi sia un unico sistema di scrittura adottato tanto dai parlanti dei dialetti della Cina (cioè dai parlanti delle lingue affiliate ai rami di cui sopra), quanto da tutto il resto degli abitanti del Paese.

Come rilevato da Mair (1991), il grande mito della lingua cinese quale unica lingua della Cina costituita da innumerevoli e immaginarie varietà incomprensibili tra loro è alimentato da un importante fattore - che in passato spinse anche importanti linguisti (cfr. Crystal 1941, in Mair 1991) a credere in questo mito -: si tratta proprio del sistema di scrittura cosiddetto 'cinese'.

Ma cosa significa, in realtà, 'scrittura cinese'? E perché questo sistema di scrittura può illuderci così facilmente? Con l'espressione 'scrittura cinese' si è soliti riferirsi, impropriamente, solo a uno dei vari sistemi di scrittura impiegati nella Cina continentale, ovvero quello utilizzato dall'etnia Han 汉, che costituisce oggi circa il 90% della popolazione cinese. I caratteri di cui fa uso questo sistema di scrittura sono definiti *Han zi* 汉字 (lett. «caratteri degli Han»). Contrariamente alla concezione tutta occidentale che vi sia un unico sistema di scrittura in uso in Cina, eventualmente contornato da sistemi di scrittura propri dei tibetani, dei mongoli e, anticamente, degli uiguri, gli Han hanno appunto denominato la propria scrittura con il nome della propria etnia, distinguendola così dalle altre. Riferendoci ai noti studi compiuti da Ramsey (1987) su una più ampia concezione quale quella non di 'dialetti cinesi', ma di 'lingue della Cina', sottolineiamo ad esempio l'esistenza, in Cina, di sistemi di scrittura meno noti (cfr. Ramsey 1987, p. 156-291), quali quello degli Yi 彝 (originariamente ideografico), quello dei Zhuang 壮 (di cui tratteremo più avanti) e quello dei Naxi 纳西 (pittografico e sillabico), quest'ultimo impiegato in insegne bi- e trilingui come quella della fig. 1, fotografata a Lijiang nello Yunnan.

5 Il putonghua, infatti, così come definito all'atto della sua nascita formale nel 1956 nelle *Guowuyuan Tuiguang Putonghua de Zhishi* 国务院关于推广普通话的指示 «Direttive del Consiglio di stato sulla diffusione del putonghua», è «以北京语音为标准音、以北方话为基础方言[...]的普通话», cioè «la koinè la cui pronuncia standard si basa su quella di Pechino e la cui base sono i dialetti settentrionali» (Zhou Enlai 1956).

6 Che non è, dunque, il Guoyu, bensì la lingua madre di molti abitanti di Taiwan, generalmente affiliata nel ramo delle lingue Min 闽.



Figura 1. Insegna trilingue (inglese, cinese, pittogrammi naxi) a Lijiang (Yunnan, Cina). Fonte: <http://politics.people.com.cn/GB/8198/85845/86159/6050754.html> (2013-05-15)

## 2.2 Interferenza linguistica e illusionismo grafico: esempi di scambi reciproci

Com'è possibile, allora, che la coesistenza di lingue distinte, alcune delle quali con un sistema di scrittura tanto differente, abbia reso comunque possibile agli occhi degli occidentali l'esistenza di un 'cinese avente molti dialetti', e addirittura di un unico sistema di scrittura cinese?

La risposta è da trovarsi in due motivazioni, di natura diversa. La prima è ben espressa da Ramsey (1987, p. 230), il quale afferma che «all of these languages and language families (except Mon-Khmer) are structurally similar to Chinese [i.e. Putonghua]. Among other things, they have no inflection, and syntactic relationships are expressed by word order or by separate particles». In altri termini, si tratta di lingue tipologicamente simili (benché non necessariamente geneticamente vicine), e con ogni probabilità tale somiglianza è imputabile proprio alla coesistenza nel medesimo territorio per millenni. La seconda motivazione, oggetto del presente studio e legata alla prima, è invece rappresentata dal funzionamento del sistema di scrittura Han, solo apparentemente rigido e inflessibile, che lo rende invece potenzialmente applicabile a molte lingue, specialmente a quelle tipologicamente simili, come vedremo di seguito. Un esempio immediato comprovante quest'affermazione è costituito dalla seguente frase:

昨天我看三杂志和我喝一杯茶在我的房间。

Ieri-io-vedere/lèggere-tre-rivista-e-io-bere-uno-tazza-tè-in-io-STR<sup>7</sup>-stanza.

Dato che questo sistema di scrittura non esprime la pronuncia associata a ogni carattere, chiunque potrebbe essere facilmente indotto a pensare che la frase in esame sia la forma grafica adottata da un cosiddetto 'dialetto cinese'. In realtà, la frase è la traduzione parola per parola della frase inglese *Yesterday I read three magazines and I drank a cup of tea in my room*. La frase in caratteri non è grammaticalmente corretta in putonghua, e appunto per questo potrebbe ragionevolmente essere ritenuta una frase scritta in un 'dialetto cinese'. Questo semplice esempio dimostra come lingue almeno parzialmente simili per tipologia, o quantomeno tali in un certo contesto, possano essere scritte con caratteri Han senza un'eccessiva perdita di significato. Ai fini della frase in esame, l'inglese non si comporta infatti troppo diversamente dal putonghua: l'inglese è pressoché privo di flessione verbale, così come il cinese, e il fatto che *read* sia un verbo alla forma passata non è fondamentale ai fini della comprensione della frase pseudo-cinese sopra riportata, giacché comunque l'indicatore temporale *yesterday* è tradotto da *zuotian* 昨天 «ieri», e ciò rende di immediata comprensione al lettore che le azioni si sono svolte nel passato. Simili parallelismi possono essere rilevati per gli altri costituenti della frase.

Ciò è esattamente cosa succede e cosa è successo, a nostro avviso, in Cina: lingue tipologicamente simili hanno adottato caratteri Han, e la lingua ufficiale degli Han - il putonghua - adotta caratteri da altre lingue 'cinesi', generando così uno scambio reciproco velato, agli occhi degli occidentali, che si illudono di vedere in tutto questo l'esistenza di un unico sistema di scrittura in Cina, intrinsecamente proprio di una lingua (il cosiddetto 'cinese'), che risulterebbe dunque avere molte varianti (i cosiddetti 'dialetti cinesi') comprensibili per iscritto. Niente di più sbagliato.

### 2.2.1 Interferenza sul sistema di scrittura Han: *Fangyan zi* 方言字, *Zi zao zi* 自造字, *Fei guifan zi* 非规范字 e *Wai lai ci* 外来词

I Paesi in cui sono presenti fenomeni di bilinguismo si caratterizzano per scambi estremamente dinamici e reciproci tra le lingue coesistenti nella stessa comunità politica; nel caso specifico della Cina, i parlanti parlano sempre almeno la propria lingua materna e apprendono solo in seguito il putonghua. Ci sono dei caratteri tipicamente utilizzati per la scrittura di alcune delle lingue native diverse dal putonghua: è ad esempio il caso di alcuni caratteri impiegati per lingue Wu (*Wu yu zi* 吴语字), per lingue

---

7 Particella strutturale indicante determinazione nominale (cfr. Abbiati 2002, p. 33-34), e qui possesso alienabile.

cantonesi o yue (*Yue yu zi* 粤语字), per lingue Min di Taiwan (*Tai Min zi* 台闽字), tra cui lo Hokkien (lingua Min indigena del Fujian 福建) e per alcuni dialetti del Sichuan (*Sichuan fangyan zi* 四川方言字). In linea generale, questi caratteri vengono classificati dai linguisti cinesi sotto il nome di *Fangyan zi* 方言字 «caratteri dialettali»: si tratta molto spesso di caratteri Han desueti, talvolta anche esclusi dai dizionari di cinese contemporaneo, e presenti magari solo in dizionari storici (come lo *Shuo Wen Jie Zi* 说文解字 «Illustrazione dei caratteri semplici e analisi di quelli composti» o il *Kang Xi Zi Dian* 康熙字典 «Dizionario di Kang Xi»). È ad esempio questo il caso del carattere <浩>, indicante «grande, vasto» in putonghua e usato invece in alcuni toponimi nel Sichuan per indicare «piccolo vicolo». O ancora, è il caso del carattere <乜>, presente nei dizionari che lo riportano come utilizzato in putonghua con la lettura *nie* nei cognomi di persona, oppure, con la lettura *mie*, in alcune parole come «sguardo furtivo» (*miexie* 乜斜): nelle lingue Yue il carattere viene invece talvolta utilizzato per indicare il sostituto interrogativo «cosa?», che è invece *shenme* 什么 in putonghua. Agli occhi di un occidentale, quello che accade è solo il trasferimento del carattere Han <乜> in un dialetto.

Quest'uso non riconosciuto dei caratteri, così come l'insieme dei caratteri creati *ad hoc* da alcuni parlanti di dialetti della Cina e/o a quelli creati da Paesi esteri facenti uso di caratteri Han parzialmente modificati (per esempio dal Giappone), crea la categoria dei cosiddetti caratteri non standard (*Fei guifan zi* 非规范字): così, il carattere <辻> indicante in giapponese «incrocio stradale» (*tsuji* 辻) risulta per il mondo cinese un carattere non codificato (*fei guifan* 非规范, appunto) e dunque non corretto. Tali caratteri, creati arbitrariamente in alcune zone della Cina o in altri Paesi, possono essere ulteriormente definiti dai cinesi *Zi zao zi* 自造字 «caratteri arbitrari» o *Zu zao zi* 组造字 «caratteri composti».

Si tratta, in entrambi i casi, di caratteri largamente presenti nei dizionari di putonghua, scrivibili tramite computer, visualizzabili a video in quanto Unicode e magari usati in cinese classico (come per esempio il carattere <伊>) e, specialmente se legati a dialetti del nord della Cina, anche codificati e tradotti nei dizionari, ancorché indicati come dialettali tramite la dicitura *fang* 【方】 (abbreviazione di *fangyan* «dialetto») posta di fianco al lemma.

Quanto ai neologismi e ai forestierismi, l'atteggiamento cinese è quello di ritradurre i concetti stranieri con concetti e parole proprie, o, in alternativa, di trascriverli 'foneticamente' tramite caratteri Han. Così, una parola come 'atomo', che etimologicamente rimanda al concetto di «non ulteriormente divisibile», viene ripensata in cinese come «ciò che è primario», «iniziale», «origine [di ogni cosa]»: *yuanzi* 原子. I due caratteri non presentano nessuna modifica grafica, né nessun costrutto particolare che possa far pensare a un neologismo: leggendo un testo in putonghua, il sostantivo può apparire 'cinese' a tutti gli effetti. La scrittura nasconde

l'origine del termine, il concetto cui rimanda e la sua storia. Poco diversamente accade per parole che entrano in cinese da altre lingue, spesso dall'inglese: per esempio la parola 'motore', che in putonghua suona *mada* 马达, è un adattamento della pronuncia americana del termine *motor*.

Tutti questi fenomeni, però, sebbene mostrino che esiste un'interferenza linguistica a livello di scrittura Han, evidenziano che normalmente il putonghua non ammette nuovi caratteri per i neologismi o i forestierismi, ma al contrario ingloba nuovi concetti, nuove idee e antichi caratteri classici, ritraducendoli nel proprio codice, e generando così l'illusione che un testo sia scritto 'in cinese', con parole e concetti 'cinesi', e che dunque tale sistema sia diffuso in tutta la Cina in questo modo.

### 2.3 Interferenza del sistema di scrittura Han su altre lingue: il caso Zhuang 壮

Tra i sistemi di scrittura delle lingue citate nella prima parte del presente studio (Yi, Naxi, Zhuang), un interessante esempio di interferenza grafico-linguistica è invece rilevabile proprio per la lingua vahcuengh, lingua standard dei Zhuang<sup>8</sup> (*Zhuang yu* 壮语,<sup>9</sup> o più precisamente *Zhuang biao zhun yu*: 壮标准语), basata sulla lingua parlata a Shuangqiao 双桥 (Wuming 武鸣, Guangxi 广西), tradizionalmente<sup>10</sup> inserita nella macrofamiglia delle lingue sinotibetane (*Han-Zang Da Yuxi* 汉藏大语系), all'interno della famiglia delle lingue daiche (o Tai-Kadai; cinese: *Zhuang Dong yuxi* 壮侗语系 o *Tong Tai yuxi* 侗台语系) nel ramo delle lingue Zhuang-Tai (o Tai; *Zhuang Tai yuzhi* 壮泰语支).

8 L'endonimo della lingua standard dei Zhuang è appunto vahcuengh. Si tratta della 'minoranza' etnica seconda solo agli Han: nel 2000, annoverava oltre 16 milioni di componenti (cfr. Sun Hongkai et al. 2007, p. 1099).

9 Il carattere <壮> utilizzato nell'esonimo putonghua per questa etnia ha subito diverse alterazioni nel corso del tempo, al variare dell'atteggiamento socio-politico dell'etnia maggioritaria Han nei confronti del gruppo minoritario: inizialmente (e dunque prima della semplificazione dei caratteri del 1956) era scritto <獐>, che il *Kang Xi Zi Dian* intende come «una razza canina» («犬名»). In tal senso, il sinologo Robert Van Gulik (1967, p. 29) nota come la pratica di utilizzare caratteri contenenti il radicale <犛/犬> «quadrupede; animale; bestia» fosse particolarmente in voga tra gli Han nell'attribuzione di nomi all'etnie barbare. Il carattere <獐> fu poi sostituito con l'omofono <僮>, che presenta invece il radicale <亻/人>, utilizzato per le persone: sebbene il nuovo carattere rivelasse un atteggiamento più umano nei confronti di quest'etnia, il carattere indicava un giovane schiavo di sesso maschile, lasciando inalterato il senso di inferiorità rispetto all'etnia Han. Fu solo in seguito alla semplificazione del '56 che il carattere venne nuovamente e definitivamente sostituito con l'omofono <壮> attualmente in uso, indicante letteralmente attributi di forza e robustezza (cfr. Defrancis 1984, p. 117).

10 Rilevando che la struttura sillabica, tonale e sintattica è molto simile a quella di molte lingue sinitiche, e giacché la distinzione tra somiglianze tipologiche rispetto a quelle genetiche è di difficile identificazione, i cinesi Sun Hongkai et al. (2007, p. 1099) rifiutano, almeno in via temporanea, la classificazione di questa lingua all'interno della macrofamiglia di lingue Austro-Tai (Ao-Tai yuxi 奥泰语系).



Come rilevato da Ramsey (1987, p. 242), i Zhuang non hanno mai avuto un proprio sistema di scrittura standard largamente utilizzato da tutti i componenti dell'etnia e totalmente indipendente dagli altri sistemi usati in Cina.<sup>11</sup> A causa del contatto linguistico con l'etnia maggioritaria, e considerato che il putonghua e il vahcuengh sono tipologicamente molto affini, i Zhuang poterono adottare i caratteri Han, facendoli propri, seppur con alcune interessanti modalità.<sup>12</sup> I caratteri cinesi potevano infatti (1) essere adottati senza modifiche per il loro valore semantico, (2) essere adottati per il loro valore fonetico, oppure (3) essere adottati e rielaborati, formando nuove unità grafiche non-Han.<sup>13</sup>

In relazione al primo caso, Ramsey (1987, p. 242) rileva che la parola *pit*<sup>7</sup> «anatra» in vahcuengh veniva scritta col carattere Han *ya* 鴨, indicante tanto in passato quanto oggi «anatra». Il fenomeno non presenta nulla di atipico e curioso: ad alcune parole del vahcuengh veniva associato un carattere Han indicante quel significato, come se, nell'esempio inglese-cinese di cui sopra, gli inglesi iniziassero da oggi a scrivere *to read* col carattere <看> che esprime il significato di «vedere/leggere».

Il secondo caso è ben descritto dall'esempio della parola *ku*<sup>1</sup> «io» in vahcuengh, che veniva invece scritta col carattere Han *gu* 古, significante «antico». Chiaramente, non vi è alcuna relazione tra «io»-*ku*<sup>1</sup> e il concetto di «antico»: il carattere <古> venne adottato e impiegato solo ed esclusivamente in funzione del suo valore fonetico.

Il terzo esempio ci porta a vedere un ancor più curioso fenomeno di 'interferenza nell'interferenza': nell'adattare il sistema di scrittura Han alla resa grafica della propria lingua, i Zhuang sfruttarono sì la semantica e/o la fonetica del putonghua, come nei due esempi sopra riportati, ma talvolta si rifecero anche alla semantica e/o alla pronuncia di un carattere in un'altra lingua della Cina (per esempio alla pronuncia cantonese di un carattere). Per la parola vahcuengh *na*<sup>2</sup> «risaia», infatti, i Zhuang adottarono la pronuncia putonghua del carattere *na* 那 «quello», unendolo graficamente al carattere *tian* 田 «risaia», e generando così il carattere vahcuengh *na*<sup>2</sup>

11 Per un'approfondita disamina diacronica sul sistema di scrittura dei Zhuang, si rimanda a Holm 2013. Cfr. anche Ramsey 1987, p. 242. La scoperta (a Funing 富宁, Yunnan 云南) dell'unico testo Zhuang interamente pittografico attualmente reperito (canzone Po Ya 坡芽; 81 caratteri) risale al 2009 (cfr. Zhao Liming 2009), e permette dunque di affermare che i Zhuang non hanno sempre utilizzato caratteri Han o caratteri simili a quelli degli Han (di cui in questa sezione). L'origine della scrittura Zhuang risale almeno all'epoca Tang 唐 (618-907 d.C.). Cfr. anche Sun Hongkai et al. (2007, p. 1115).

12 Va detto, comunque, che il sistema di scrittura dei Zhuang è tutt'altro che standard (cfr. Ramsey 1987, p. 243). In assenza di una codifica vera e propria, imputabile anche a un'impossibilità di videoscrivere dizionari contenti caratteri non Unicode, la creazione di caratteri dipende spesso da abitudini regionali, locali, comunitarie, o addirittura individuali.

13 Bauer (2000, pp. 229-240) estende la classificazione dei caratteri vahcuengh a ulteriori cinque categorie.

<𠃉那田><sup>14</sup> – ovviamente, assolutamente non concettualmente legato al deittico *na* -. Per la parola vahcuengh *rok*<sup>8</sup> «uccello», invece, i Zhuang adottarono il carattere Han *liu* 六 «sei» secondo la sua lettura cantonese (i.e. *luk*), generando così un nuovo carattere vahcuengh *rok*<sup>8</sup> <𠃉六鳥>.

Appartengono a questa terza categoria anche i due caratteri vahcuengh indicanti il sistema di scrittura stesso dei Zhuang: <𠃉𠃉>. I due caratteri si leggono *sawn dip* [θa:u:ɿ ɿdip] in vahcuengh, e furono creati fondendo graficamente i caratteri Han *shu* <書> + *shi* <史> e *li* <立> + *sheng* <生>: nello specifico, la prima coppia (𠃉書史) fa riferimento ai concetti di scrittura (su bambù, il primo carattere; su legno, il secondo), mentre la seconda coppia (𠃉立生) fa riferimento al concetto di immaturità che caratterizza questo sistema di scrittura, a detta dunque degli stessi Zhuang, ancora giovane e incompleto. Questo sistema è chiamato in putonghua *Gu Zhuang Zi* 古壮字 («antichi caratteri Zhuang», in quanto ormai meno utilizzati rispetto a nuovi sistemi di cui parleremo a breve), e rientra nella categoria già vista dei caratteri arbitrari/compositi e dialettali. Questo sistema di scrittura estremamente particolare sfrutta l'alto potenziale di una scrittura 'smontabile', quale quella Han, dove dunque i singoli componenti e i tratti di un carattere possono essere rimodellati secondo le esigenze dei parlanti della lingua che intendono adottarlo.<sup>15</sup>

Nella fig. 2 si presenta un esempio di *sawndip* tratto dalla proposta di inserimento di questi caratteri negli Unicode, presentata dalla Cina nel 2012. È evidente come agli occhi di un occidentale un simile sistema di scrittura sembri cinese a tutti gli effetti, e crei e alimenti l'illusione dell'esistenza di un'unica lingua cinese, con molte varianti regionali incomprensibili tra loro a livello orale, ma almeno parzialmente comprensibili per iscritto, dato che condividono tutte (sempre apparentemente) la stessa scrittura.<sup>16</sup>

14 Proprio per i suddetti motivi, il carattere in oggetto non rientra negli Unicode, e non è pertanto né inseribile né visualizzabile a schermo e a stampa, se non tramite l'inserimento dello stesso a mezzo immagine. La tecnica di videoscrittura utilizzata ai fini di ricerca, e dunque nel presente studio, prevede l'utilizzo dei cosiddetti IDS (Ideographic Description Sequences) propri del linguaggio informatico descrittivo dei caratteri cosiddetti cinesi (Chinese character description languages), costituito da un insieme di dodici quadrati Unicode (𠃉, 𠃉, 𠃉, 𠃉, ...) indicanti la struttura del carattere da ottenere tramite fusione grafica. Così, il segno <𠃉> indicherà che il carattere da ottenere è la fusione grafica, da sinistra a destra, di due caratteri; il segno <𠃉> indica invece che la fusione è dall'alto al basso, mentre <𠃉> indica una fusione dall'esterno all'interno. Dunque: 𠃉 白 勺 = 的, 𠃉 一 火 = 灭, 𠃉 口 玉 = 国.

15 Poiché questi caratteri, assieme ad altri utilizzati per altre lingue della Cina, sono inscrivibili in quadrati, l'insieme di tutti questi - compresi quelli Han - viene denominato *fang kuai zi* 方块字 (letteralmente, appunto, «caratteri quadrati»). I caratteri usati dai Zhuang, dunque, possono essere definiti *fangkuai zhuang zi* 方块壮字 «caratteri quadrati dei Zhuang».

16 La comprensione a livello scritto certamente aumenta per quelle lingue sinitiche generalmente ed erroneamente chiamate «dialetti cinesi» (*Hanyu fangyan* 汉语方言), come appunto le lingue del gruppo Wu, Yue, Min, ecc., dove a essere utilizzati sono in larga maggioranza proprio i caratteri Han, e non nuovi caratteri. Ciò non toglie che sussistano forti differen-

CHINA F							
Number	Gly128 G Source	Number	Gly128 G Source	Number	Gly128 G Source	Number	Gly128 G Source
1	臺 G_ZJW01931	17	疋 G_ZJW01948	33	遑 G_ZJW01965	49	塹 G_GFC008
2	窳 G_ZJW01932	18	纆 G_ZJW01949	34	盤 G_ZJW01966	50	崗 G_GFC009
3	格 G_ZJW01933	19	蠶 G_ZJW01950	35	盪 G_ZJW01967	51	幌 G_XHZ010
4	歸 G_ZJW01934	20	郎 G_ZJW01951	36	豚 G_ZJW01968	52	弘 G_XHZ011
5	隲 G_ZJW01935	21	秀 G_ZJW01952	37	斲 G_ZJW01969	53	擲 G_XHZ013
6	藪 G_ZJW01936	22	齷 G_ZJW01953	38	穉 G_ZJW01970	54	致 G_XHZ014
						65	纆 G_XHZ025
						66	绉 G_XHZ026
						67	罔 G_XHZ027
						68	罔 G_XHZ028
						69	绉 G_GFC029
						81	頤 G_XHZ042
						82	譟 G_XHZ044
						83	隱 G_GFC045
						84	譟 G_XHZ046
						85	颯 G_XHZ047
						86	輻 G_XHZ049

Figura 2. Estratto dalla *China Submission to IRG for CJK F Extension*

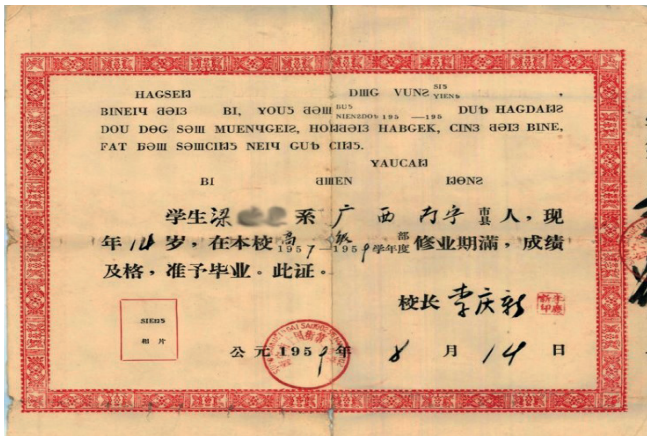


Figura 3. Attestato scolastico bilingue (vahcuengh e putonghua). Fonte: <http://www.somdom.com/raeuz/t22330> (2014-10-30)

Un ulteriore esempio di interferenza linguistica e culturale sul sistema di scrittura in Cina è rappresentato ancora una volta dal caso dei Zhuang, cui il Consiglio di Stato (*Guowu Yuan* 国务院), anche al fine di far fronte all'analfabetismo nelle minoranze etniche, impose tra il '55 e il '57 l'utilizzo di un sistema alfabetico basato principalmente su quello latino (*pinyin de xin zhuangwen* 拼音的新壮文 «nuova scrittura alfabetica Zhuang»). Questo

ze lessicali e grammaticali tra queste lingue, tali da dover spingere i glottologi almeno a confutare l'attuale classificazione mista (tipologica e genetica; cfr. Mannoni 2014, p. 111).

sistema di scrittura estremamente sincretico prevedeva tanto l'utilizzo di lettere latine (a, m, n, ...) e IPA (ŋ, ø, ...) per la trascrizione di fonemi, quanto persino lettere ispirate all'alfabeto cirillico graficamente simili a cifre da 2 a 6 (2, 3, 4, 5, 6) per indicare, a fine sillaba, il numero associato al rispettivo tonema.

L'endonimo di questa lingua che stiamo utilizzando diffusamente nel presente studio (cioè vahcuengh) veniva dunque scritto <vab cuenɸ> (lett. *vab* «lingua» + *cuenɸ* «Zhuang»), e quindi il segno <ɸ> indicava non una <b>, bensì la cifra <6>, cioè il sesto tono. Con questo sistema furono pubblicati dizionari, libri, traduzioni e materiali scolastici di ogni tipo. Come dimostra la foto dell'attestato scolastico riportata nella fig. 3, il sistema di scrittura Han e quello di trascrizione alfabetica hanno convissuto per un certo periodo nel Guangxi.

Un utilizzo congiunto, anche scritto, di queste lingue sussiste tutt'oggi, e lo possiamo vedere nella fig. 4, che è la scansione di una banconota cinese coniata nel 1980, diffusa e valida oggigiorno. La banconota da dieci centesimi di Yuan (*1 jiao* 一角) riporta, come di consueto in Cina, la traduzione della dicitura «Banca Popolare Cinese» (*Zhongguo Renmin Yinhang* 中国人民银行) e del valore della banconota nelle lingue più importanti del Paese: da sinistra a destra troviamo la traduzione in mongolo (in scrittura tradizionale), in alfabeto tibetano, in uiguro (in alfabeto arabo-persiano) e, appunto, in Zhuang latinizzato.

Il movimento per l'alfabetizzazione, compiuto nel rispetto della lingua delle minoranze della Cina, fu bruscamente interrotto con l'adozione di una politica interna di estrema sinistra (cfr. Sun Hongkai et al. 2007, p. 1116). Fu solo in seguito alla terza sessione plenaria dell'undicesimo Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese (*Zhong Gong Shiyi Jie San Zhong Quanhui* 中共十一届三中全会), tenutasi nel maggio del 1980, che la regione autonoma del Guangxi riprese il movimento di alfabetizzazione intrapreso anni prima, optando, stavolta, per un nuovo sistema di scrittura, più adatto alla videoscrittura e dunque più divulgabile: vennero così rimosse ventisei lettere estranee all'alfabeto latino (quelle IPA e quelle cirilliche) dal precedente sistema di scrittura, così da creare un nuovo sistema alfabetico basato su una semplificazione del precedente. Oggi, dunque, il sistema di scrittura vahcuengh si presenta come quello di una lingua europea, e molte diciture nel Guangxi e nello Yunnan sono bilingui, come mostra la fotografia dell'insegna riportata nella fig. 5.



Figura 4. Banconota da 10 centesimi di Yuan riportante diciture vahcuengh (prima latinizzazione)



Figura 5. Insegna bilingue riportante diciture vahcuengh (seconda latinizzazione)

### 3 Conclusioni

Abbiamo dunque mostrato (a) che il cosiddetto ‘sistema di scrittura cinese’ è solo uno dei vari sistemi di scrittura usati in Cina, dimostrando (b) che questo non è un sistema chiuso alle interferenze linguistiche: se è pur vero che neologismi, forestierismi, e talvolta anche parte del lessico dialettale viene codificato nei dizionari di putonghua contemporaneo in modo tale da generare l’illusione dell’esistenza di un’unica lingua cinese, al contrario (c) la flessibilità grafica del sistema di scrittura Han gli ha permesso di influenzare profondamente il sistema di scrittura di altre lingue all’interno della Cina stessa, com’è avvenuto nel caso della lingua dei Zhuang. Infatti, per la lingua standard di quest’etnia, il vahcuengh, sono stati adottati nel corso della storia almeno tre sistemi di scrittura diversi, tra cui quello sui

*generis* basato sui caratteri Han, rappresentando così uno straordinario caso di sincretismo grafico 'cinese'. L'illusione che esista dunque un'unica lingua cinese aventi molti dialetti incomprensibili tra loro oralmente ma comprensibili per iscritto è solo il riflesso ingannevole dell'adozione del sistema di scrittura Han da parte di parlanti di lingue estremamente simili, per tipologia, al putonghua.

## Bibliografia

- Abbiati, Magda (2002). *Grammatica di Cinese Moderno*. Venezia: Cafoscarina.
- Bauer, Robert S. (2000). «The Chinese-based writing system of the Zhuang language». *Cahiers de linguistique Asie orientale*, 29 (2), pp. 223-253.
- Chambers, Jack K.; Trudgill, Peter (1998). *Dialectology*. Cambridge: Cambridge University Press.
- China Submission to IRG for CJK F Extension. Available at: [http://appsrv.cse.cuhk.edu.hk/~irg/irg/irg39/IRGN1886P1\\_China\\_CJK\\_F\\_Submission.zip](http://appsrv.cse.cuhk.edu.hk/~irg/irg/irg39/IRGN1886P1_China_CJK_F_Submission.zip). (2014-10-29).
- Crystal, David (1941). *A Dictionary of Linguistics and Phonetics*. Oxford: Blackwell.
- Defrancis, John (1984). *The Chinese language: Fact and fantasy*. Honolulu: University of Hawaii Press.
- Hannas, William C. (1997). *Asia's Ortographic Dilemma*. Honolulu: University of Hawai'i Press.
- Holm, David (2013). *Mapping the Old Zhuang Character Script*. Leiden: Brill.
- Kang Xi Zi Dian 康熙字典 («Dizionario di Kangxi») (2007). Beijing 北京: Zhonghua Shuju Chuban Faxing 中華書局出版發行.
- Mair, Victor H. (1991). «What is a 'Dialect/Topolect'? Reflections on Some Key Sino-English Linguistic Terms». *Sino-Platonic Papers*, 29, pp. 1-28.
- Mannoni, Michele (2014). *Dialettologia Cinese: Un'introduzione*. Venezia: Cafoscarina.
- Nocentini, Alberto (2004). *L'Europa Linguistica. Profilo storico e tipologico*. Firenze: Le Monnier Università.
- Ramsey, Robert S. (1987). *The Languages of China*. Princeton: Princeton University Press.
- Ross, Claudia; He Baozhang; Chen Pei-Chia; Meng Yeh (2013). *The Routledge Course in Modern Mandarin Chinese (Textbook Level 1)*. New York: Routledge.
- Sun Hongkai 孙宏开; Hu Zengyi 胡增益; Huang Xing 黄行 (2007). *Zhongguo de Yuyan 中国的语言* («Le lingue della Cina»). Beijing 北京: Shangwu Yinshuguan 商务印书馆.
- Van Gulik, Robert (1967). *The Gibbon in China: An essay in Chinese animal lore*. Leiden: E. J. Brill.

- Zhao Liming 赵丽明 (2009). «Po Ya Ge Shu shi Shenme Wenzhi “坡芽歌书” 是什么文字 («Che scrittura è quella utilizzata nella canzone Po Ya?»)». *Zhongguo Wenxue Wang* 中国文学网 («Network di letteratura cinese»). Available at: <http://www.literature.org.cn/Article.aspx?id=41958>. (2014-10-10).
- Zhou Enlai 周恩来 (1956). *Guowuyuan Tuiguang Putonghua de Zhishi* 国务院关于推广普通话的指示 («Direttive del Consiglio di stato sulla diffusione del putonghua»). Available at: [http://www.chinalanguage.gov.cn/8/2007\\_6\\_20/1\\_8\\_2583\\_0\\_1182323\\_7621\\_71.html](http://www.chinalanguage.gov.cn/8/2007_6_20/1_8_2583_0_1182323_7621_71.html). (2011-02-13).

Stampato per conto di Edizioni Ca' Foscari - Digital publishing, Venezia  
nel mese di dicembre del 2015  
da Logo srl., Borgoricco (PD).